194

POEMA LIRICO

LA PERI

POESIA E MUSICA

DI

ANTONIO LEONARDI

ROMA
Tipografia Editrice-Industriale
Via S. Giacomo 13-14.

1885

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
N.° 105

02703

POEMA LIRICO

LA PERI

POESIA E MUSICA

DI

ANTONIO LEONARDI

ROMA
Tipografia Editrice-Industriale
Via S. Giacomo 13-14.

1885

A Te, *Ettore Pinelli, che sei devoto all'arte tua con sincerità e con disinteresse; in segno di grande stima e di gratitudine, io dedico questo lavoro, dettato dall'intenso amore che arde nell'anima mia per il bello e per il vero.*

Antonio Leonardi.

PROLOGO

PARADISO DI MAOMETTO

CORI

I.

Dal sempiterno soglio
Spiran l'aeree melodie divine.
Vivi fulgori irradia
Tutto l'empireo che non ha confine.

II.

Dell'altissima gloria
Splendono i cieli, ed il coro beato,
In un devoto cantico,
Va ripetendo il gaudio interminato.

III.

Dove i palmeti ombreggiano
Una dolcezza di pace ne invita.
Entro stellati calici,
Libiamo l'onda ch'eterna la vita.

LA PERI *(fuori del Paradiso)*

O disiato Paradiso, o terra
Del più soave muschio! All'infelice
Esule Peri giungon di lontano
L'armonie delle chiare acque, cadenti
Sulle tue conche d'alabastro, e l'eco
Delle tue grotte d'ambra. O primavera,
Perpetuo riso de' celesti fiori;
Quando per me saranno i tuoi profumi
Le tue stille d'argento, e la quïete
Degli azzurrini talami, trapunti
Coi petali del loto? Il mio dolore
Non vince, per pietà, l'alme custodi
Agli eterei recinti, ond'io vagheggi
Quella beata eternità dischiusa?

QUATTRO ANGELI
(alle porte del Paradiso)

O bella peregrina,
Che sconsolata lagrimando vai
Per ogni sfera al cielo più vicina,
Redenta, avrai il perdono,
Se della terra teco recherai
Caro ai Celesti prezïoso dono.

LA PERI

Misera! Quai tesori
Del Paradiso uguaglieranno mai
Le pure gemme e gli odorati fiori?

CORO

Dal sempiterno soglio
Spiran l'aeree melodie divine.
Vivi fulgori irradia
Tutto l'empireo che non ha confine.

FINE DEL PROLOGO.

PARTE PRIMA

—

È notte — Dopo una battaglia stanno i cadaveri per la vasta campagna — L'aria è carica di vapori.

CORO (*di Ombre*)

Di ferri e corpi infranti, e di sozzura
È sparsa la pianura.
Soffiano i venti con mesto ululato
Sul campo insanguinato.
Forme di nubi, come denso velo,
Negano i rai dal cielo.
Noi più non stringe, dell'umana sorte,
La promessa di morte.

SURA (*Re indiano*)

Oscurità tenti celarmi invano
I caduti vessilli, e le convolte
Membra de' vinti eroi. L'ombre de' morti
Passano sul mio capo, e la foresta
Scuote l'antica chioma e par tremante
Delle ruine che l'aer minaccia.
O tenebrosi nembi io vi disfido,
E disfido anche i numi! Re del mondo

Legar vorrei con la possente mano,
I popoli e le terre e i lunghi mari
E l'isole remote, e fin l'interni
Penetrali affocati, inclite gemme,
Alla corona dell'imperio mio.

(Comparisce Herat, angelo decaduto).

HERAT

O fortissimo re che, nelle pugne
Vincitor dei mortali, anco agli dei
Fieramente minacci; in questa notte,
L'angelo che perdè l'eterno riso
Dell'increato Lume, a te promette
Ogni potere ambito.

SURA

A' tuoi delûbri
Io non m'inchino, nè giammai t'offersi
Voti ed incenso. O demone che brami
Dunque da me?

HERAT

Del più segreto cielo,
Per divino messaggio, eran discesi
Cherubi eletti, di cui, sovra il tergo,
Le bianche piume diffondeano lampi
Nell'aere luminoso del mattino.
Dove la terra Orïental s'avvalla
Esultante d'olezzo e di colori,
E d'acque limpidissime fa speglio
Al correre degli astri, le più vaghe,

Per caduca beltà, figlie dell'uomo,
Sol di quell'onde velavan le belle
Membra amorose, ahi quanto agl'immortali
Che dall'alto le videro, funeste!
Eglino vagheggiando quelle forme
Delizia degli umani, infino all'imo
Di voluttà libaro. Io fui con essi,
E con essi perdei dell'infinito
La purissima gioja. Or la tua figlia,
Aga gentile, di novella fiamma
M'ha racceso le fibre, e a me rapirla
È vietato se tu non mel consenti.
La cedi a' miei desiri, e tu sovrano
D'ogni gente sarai.

SURA

Spirto maligno
La tua parola è foco ed il mio core
Arde e sussulta; ma la voglia immane
Che sì mi vince, pietà non permette.
Donami un trono immenso, ed io consacro
Alle furie d'averno il sangue mio.
Io dal supremo fastigio umano,
Sulla progenie di schiavi abietti
Dominerò.
Cinto di spade, dai monti al piano
Tutti i ribelli, come gl'insetti,
Calpesterò.

HERAT

Oscene larve dell'impuro mondo,
Dei sogni nel profondo,
Turbate i sensi alla fanciulla onesta.
E sia l'insano amor co' suoi tormenti,
Con le sue brame ardenti,
Che tutto accenda il cor di quella mesta.

(Herat scomparisce — Sura s'allontana).

SORGE IL MATTINO

—

CORO

Di luce bianca e di luce vermiglia
Si tinge l'Orïente, e pria che il Sole
Nel suo poter saetti; udrem lo squillo
Delle trombe annunziar l'ardua battaglia.
A voi guerrieri innumeri,
Per l'età verde alteri ed animosi,
Fremano in petto l'ire
A disfidar la morte con ardire.
Chè le più belle vergini,
Versando fiori e lauri gloriosi,
Col sorriso d'amore
Accoglieranno il prode vincitore.

CORO (*di Bramini*)

Brama che sei nel tutto l'infinito,
L'etere che c'involve, la catena
Cui pende l'universo; a noi propizi
Guida gli eventi, e fa che lo sterminio
Tutte disperda le nemiche schiere.

—

(Comincia la battaglia — Passa lo spirito Herat).

HERAT

Ferve la pugna, ed il feroce giovine,
Morde la polve, ed è fatto cadavere.
Pur degli umani l'incorrotto spirito
Resta immortale.
Infuri il vento sul commosso oceano,
Tremi la terra del foco nei palpiti,
A turbare il creato, anco di demone
Virtù, non vale.

La battaglia prosegue sempre con più furore.
(Sura riesce vincitore)

CORO

Vittoria! I forti scesero
Sui campi a trïonfar,
Risuoni il grido fausto
Dai monti fino al mar.
Quando al cozzar degli agili
Brandi corruschi al sol,
Fuggir le belve, e l'aquila
Tenne sublime il vol;
Sopra falangi innumeri
La morte dominò,
E come il dio de' fulmini
Il vincitor passò.
Vittoria ai forti plauso,
Onore ai loro acciar!
Risuoni il lieto cantico
Dai monti fino al mar.

GIARDINI NELLA CORTE DEL RE SURA

—

AGA (*figlia del Re*)

Eri bello, o mio sposo, e la tua voce
Mi sonava nel cor qual di foresta
Soave mormorìo. Su' tuoi ginocchi,
Nell'ombria delle palme, io mi siedea,
E muti noi ci guardavamo, intenti
Alle felici melodie, nel fondo
Dell'azzurro silente, inebrïati
Dall'incenso de' fiori. O dolce amico,
Io più non ti vedrò! Mi guarda fiso
Con pietà l'augellino, e il mio cavriolo
Piangendo mi prosegue, e fra le canne
Sospira il vento con lugubre affanno.
O fiero mio dolore!
O gioja ch'è vanita
È grave a me la vita
Spoglia d'amore.
Era valente e forte
Il mio fedele, e in guerra,
Ei su nemica terra
Trovò la morte.

(Comparisce la Peri).

Forse per quel desio che noi stringeva,
O generoso, il tuo spirto gentile,
È sempre a me vicino. Io ti riveggo
Ne' brevi sonni, e parmi che, volando,
Teco mi meni, per eterei gioghi,
In tanto gandio eternamente uniti.

LA PERI

Una fanciulla timida, soletta
Sen va tra i fiori e piange. Oh potess' io
Lenir quel suo martiro!

(Si avvicina lo Spirito Herat sotto le sembianze d'un giovine guerriero).

Il più potente
Angelo decaduto ora s'appressa.
Che mai sarà di lei, di quella pia
Cui solo è usbergo un verecondo affetto?

HERAT

Aga tu sei bellissima, creata
All'amor degli dei. Come d'avorio
S'erge il tuo collo, d'una luce bruna
Splendono gli occhi tuoi, dalla tua bocca
Scintillano le perle. A me concedi
Tutti i tuoi vezzi, o peregrino fiore,
Cui non faranno oltraggio i più cocenti
Raggi del sole, e tu n'andrai secura
Fra le tempeste, e i piè ti lambiranno
I leoni e le tigri del deserto.

AGA

Chi mi parla d'amore? Il mio diletto
È caduto tra i forti, ed una sola
Fu la favella che mi vinse. O prode
Non tentar di sedurmi.

HERAT

Il tuo diniego
Non ammorsa quel fuoco ond'io mi tolsi
Al tripudio de' cieli. Io ti rapisco
Che sopra me non v'ha potere umano.
(Ei la trascina rapidamente per l'aria).

AGA

O qual terrore! O quale vïolenza!
Nel corso velocissimo, fuggenti
M'appariscono gli astri, ed il baleno
Di mille fiamme m'offende la vista.
Son presa da vertigine... A me sacro
Amatissimo eroe chè non m'aiuti?
Forse ei più non m'ascolta... ah vieni, o morte,
E a cotanto periglio mi sottraggi!

LA PERI

Allà che siedi nel settimo cielo,
In tra i profumi del loto immortale,
Re delle stelle, che benigno e pio
L'innocente soccorri; questa prece
D'una dolente e derelitta Peri,
Come incenso votivo, a te s'innalzi
Per l'ingenua virtù, che è fatta iniquo
Gioco d'oscena colpa. O creatore

Del fuoco e delle folgori, dischiudi
Tutto l'abisso, e nell'imo profonda
Quel bieco spirito infernal, che trae
Seco per l'aere, nel lurido amplesso,
La fanciulla purissima. La salva,
La salva, o Nume, e la tua gloria canti
Ogni elemento del vano infinito.

HERAT

Calice lusinghiero del diletto,
Di te m'inebria il tosco maledetto,
E del peccato la sete m'afferra
Per tutto l'essere.
Più non mi cale, o Dio, della tua vista,
E l'averti perduto non m'attrista;
Or che tale io posseggo, della terra
Figlia vaghissima.
Nell'empia voluttà, col forsennato
Impeto di colui che fu dannato;
Aga ti guardo, e stringo la tua testa,
E poi ti bacio:
E questa colpa onde cotanto esulto,
Se pe' cieli sarà perfido insulto,
Aga, che sei la vergine modesta,
Io ti contamino.

(Herat la bacia, ed ella precipita morta sulla terra — La Peri volge il pensiero ai Celesti sperando che le sia dischiuso il Paradiso — Gli angeli rispondono che non è tempo ancora).

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

—

Campagna sparsa di fiori — Il cadavere di Aga è disteso sull'erbe — È il mattino.

CORO *(di geni)*

Salma levissima,
  Che giaci immobile
  Al guardo alterno delle amiche stelle,
Su te non passino
  Belve fameliche,
  E il rapido furor delle procelle;
E la tua polvere
  Che i fati solvono,
  Siccome un suono di percossa cetra,
Commista al polline
  Dei fiori candidi,
  Nembo odorato, si fonda per l'etra.

SURA

Aga sei morta!... E ancor si leva il sole
Sull'aurea mia corona, e non l'accende
A incenerirmi tutto il cranio? O cara
Blandissima fanciulla, io ti vendei

Per uno scettro infame, e t'ho dannata
Al sempiterno duolo. Oh maledetti
E l'essenza del mondo ed il mio seme!
Duro e grave martiro è il mio rimorso.

LA PERI

(*sotto le forme di bellissima donna*)

O schiavo della colpa, il tuo dolore
È foriero di pace. All'alte sedi
Come olocausto eletto, dei pentiti
Giunge il sospiro, e quell'ingenua figlia
Che donasti al malvagio, or tra i beati
Ne' dolci cori, pel padre, pietosa,
Volge le ciglia radïanti al nume.

SURA

Tanto è cortese questa tua favella
Ch'io ne son consolato. O donna, altera
D'angeliche sembianze, il guardo tuo
Così lucente e ricolmo d'amore,
Lieta speranza m'impromette.

LA PERI

Io guida
A te sarò, perchè l'onesta e chiara
Mente del saggio tu possegga. É santa
Le virtù che m'ispira, e tu ritempra
A questa fiamma, l'anima caduta.

GERUSALEMME

—

LA PERI

Vedi Gerusalemme, d'Israele
La mistica città. Discese un'uomo
Della stirpe di Giuda, e vero figlio
Ei si nomò di Dio. Solo immortale,
Sol degno di salute, negli umani,
Disse, lo spirto. E quando la sua voce
S'udì nell'Occidente, i templi antichi
Caddero e l'altre deità vaniro.

CORO (*dei profeti e dei re d'Israello*)

O Sionne t'allegra! un grande e forte
Che sopra i re si leva,
Abbatterà le porte
Del superbo dominio di nequizia,
E sulla prole d'Eva
Vera sarà, per Lui, fatta giustizia.

SURA

Tremano le mie vene, e per la mente,
Torna il fantasma dell'atro delitto
Che senza pace mi persegue. Io chiedo
A te, diva gentil, che mi conduci
Sì soave negli atti, una parola,
Che me penêtri, nell'anima stanca,
Siccome un raggio dell'eterne luci
Splendenti dall'empiro.

LA PERI

Alla sicura
Meta verrai per questa via, che meco
Ora percorri. L'intelletto savio
Non basta all'uomo, se da lui si spregia
Qualunque senso di beltà e di grazia,
Che l'arte informa, e la natura ispira.

IL PARTENONE DELLA GRECIA

—

LA PERI

Ecco la terra del classico Olimpo
Sacra ad Apollo e a Venere. Felici
Furo i mortali, cui religïone
Era crear le forme elette, e culto
Gioir della bellezza. Or io t'annunzio,
Che degno non sarai dell'alto loco,
Se dello spirto all'onesto sentire,
Non giungerai l'amor di quelle forme,
Di cui si fa più bella la natura.

CORO (*delle divinità greche*)

Qui regnano le grazie, e tutto è vago
  Per leggiadri contorni.
  Qui degli dei l'imago
  Per tutto spira. Atene prediletta,
  Sola tu sei che adorni
  De' tuoi costumi la beltà perfetta!

SURA

Nova è la gioia che per tutti i sensi
Così m'allegra. D'armonia divina
Si pasce il mio pensiero, e già per essa

L'anima è fatta più sublime. O donna
Pura è la tua bellezza, e tanta luce
Folgora dal tuo viso, che del mio
Vince il potere. Dalla tua presenza
Tutto è commosso per amore, e questo
Sì mi trasmuta, che il desio mi chiama
Alla sorgente d'infinito amore,

LA PERI

Amor tu sei dell'anima
L'eterno anelito.
Amor tu sei dell'essere
La prima causa.
Amor tu sei che l'io
Congiungi a Dio.

AGA (*dal Paradiso*)

D'una luce ineffabile
Splende il superno trono,
Luce che ai giusti annunzia
Del padre mio il perdono,
Che di gioia santissima m'inebria.

SURA (*in estasi*)

Come arcana delizia
L'intima pace io sento.
Varco le vie dell'etere
Sopra nubi d'argento,
Le faci dell'azzurro mi circondano.

QUATTRO ANGELI
(alle porte del Paradiso)

O bella peregrina!
Tu sei redenta e ti sorride il cielo,
Per te si schiude la città divina.
Esulta o benedetta.
Fu breve l'ansia del tuo core anelo,
Eterna è la letizia che t'aspetta.

LA PERI

Oh quanto io son beata!
Come ridire questo gaudio mio!
Che ventura felice è a me donata!
Addio sorte fatale,
Miseri figli della terra addio,
Tutto vano è per voi tutto è mortale.

CORO

Gloria ad Allà, nei fulgidi
Raggi ch'emana ogni celeste viso
Gloria ad Allà, nei cantici
Onde risuona tutto il paradiso.

FINE.